

STUDI CONTROVERSII

FACOLTÀ BIBLICA



Discussioni bibliche aperte al confronto e al dibattito

Direttore responsabile G. Montefameglio.

segreteria@biblistica.org

La responsabilità degli studi è del singolo autore, che è anche proprietario del copyright (©).

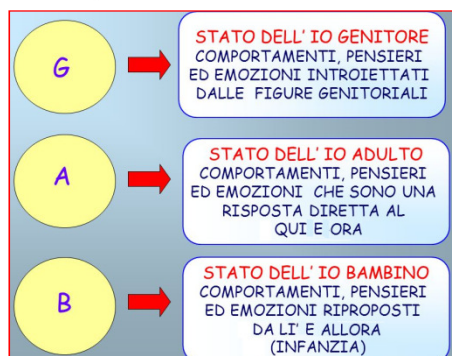
N. 6 – aprile 2015




Il nuovo patto e l'analisi transazionale Studio di Gianni Montefameglio

L'*analisi transazionale* è la teoria psicologica sviluppata dallo psicologo canadese Eric Leonard Bernstein (1910 - 1970), di origine ebraica, meglio conosciuto come Eric Berne (foto). Quella del Berne è non solo una teoria della personalità ma anche una teoria dello sviluppo e delle comunicazioni relazionali. Tramite la sua analisi transazionale Berne teorizza l'*io* come formato da *tre strutture* (i tre Stati dell'io, ciascuno con le proprie funzioni) che rappresentano una sola personalità. – Cfr. Eric Berne, *A che gioco giochiamo?*, Edizioni Tascabili Bompiani RCS, 2000.



Nel suo articolo *L'Immagine dell'io*, pubblicato nel 1957 in *The Psychiatric Quarterly*, Berne spiega il concetto di Stato dell'io.



Stato dell'io		Definizione data nell'analisi transazionale *	
G	Genitore	<p>La parte genitoriale dell'io è quella che conserva i sentimenti, i comportamenti, le emozioni, gli insegnamenti e gli esempi che noi abbiamo appreso dai nostri genitori e dai nostri educatori. Quando una persona si trova nello stato Genitore, reagisce secondo il modello genitoriale. Il Genitore si manifesta in due modi: come <i>influenza</i>, quando la persona reagisce come reagivano i suoi genitori; come <i>stato attivo dell'io</i>, quando reagisce come i suoi volevano che reagisse.</p> <p>Il Genitore si divide in due tipi: 1. Normativo (positivamente: guida, insegna e detta regole e valori; negativamente: critica, impone, rimprovera, punisce, svaluta); 2. Affettivo (positivamente: cura e incoraggia; negativamente: iperprotettivo, si mette al posto del bambino e pone condizioni all'affetto che elargisce ovvero: ti voglio bene se).</p>	
A	Adulto	<p>La parte adulta è la nostra parte razionale, quella con cui elaboriamo le informazioni. L'Adulto esamina la situazione e la valuta calcolando le probabilità di buona riuscita delle possibili azioni. Nello stato di Adulto la persona vive oggettivamente la realtà, non drammatizza gli errori e decide in base a ciò che sa. Se è contaminato dal Genitore trascura le emozioni ed i valori e non si cura molto dei rapporti interpersonali. Nello stato di Adulto non contaminato, la persona usa tutte le sue facoltà intellettuali e sa valutare la situazione.</p>	
B	Bambino	<p>La parte Bambino dell'io contiene la spontaneità e l'emotività; racchiude tutte quelle esperienze e tutti quei comportamenti che sono stati messi in atto durante l'infanzia. Quando è nello stato dell'io Bambino la persona si comporta non come un bambino nel vero senso della parola, ma come si comportava quando era bambino.</p> <p>Il Bambino può essere 1: Adattato (obbediente, buono, docile, sotto il controllo del Genitore interiore; se positivo, accetta le regole, collabora e agisce per farsi accettare; se negativo, si sottomette alle regole, si compiange e subisce per farsi accettare); 2. Naturale (spontaneo, allegro, non controllato dal Genitore interiore); 3. Ribelle (se positivo, ha spirito d'iniziativa; se negativo, è sempre contrario per principio); 4. Libero (se positivo, si esprime in tutto liberamente e si mostra apertamente; se negativo, ha paura ad esporsi e ad esprimersi, è intimidito e si isola). Proprio come il Genitore, quindi, il Bambino ha i suoi aspetti positivi e negativi.</p>	

* La transazione (da cui transazionale) è lo scambio che avviene nella comunicazione interpersonale.

È possibile applicare l'analisi transazionale ai rapporti tra Dio e il suo popolo? Tale applicazione è affascinante quanto interessante.

Nonostante Dio sia chiamato Padre nella Bibbia, nel *Tanàch* (la parte ebraica della Bibbia) il soggetto della paternità di Dio è, dal punto di vista delle citazioni, irrilevante. Infatti, i passi biblici delle Scritture Ebraiche in cui Dio è rappresentato come padre sono solo una ventina. Soprattutto, Dio non vi è mai presentato come padre del singolo credente e neppure come padre dell'essere umano in generale, ma solo come padre di Israele. Ma c'è di più.

Si prenda *2Sam 7:14*: "Io sarò per lui un padre ed egli mi sarà figlio". Queste parole vengono dette al re Davide riguardo al suo erede, il re Salomone (cfr. *1Cron 17:13*). A Davide viene detto: "Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu riposerai con i tuoi padri, io innalzerò al trono dopo di te la tua discendenza" (v. 12). Il contesto in cui Dio afferma che sarà per Salomone un padre è quello dell'alleanza. È importante capire che prima viene l'alleanza, il patto, e che è l'alleanza che fa sì che Dio si presenti come padre del futuro re. Non è la paternità che rende possibile l'alleanza, ma esattamente il contrario. Dio ha sempre il primato e, nelle espressioni ebraiche sempre concrete, il vocabolario è quello della realtà quotidiana. Così, dopo aver detto: "Io sarò per lui un padre ed egli mi sarà figlio", Dio aggiunge: "E, se fa del male, lo castigherò ... ma la mia grazia non si ritirerà da lui" (vv. 14.15). Nella concretezza ebraica il vocabolario familiare, riferito al padre, si mostra molto efficace per esaltare la superiorità di Dio.

La paternità di Dio, il quale stabilisce un patto con Israele, è quindi un sinonimo della sua autorità e del suo potere. Dio si impone sovranamente ad Israele, suo popolo, e Israele deve essere ubbidiente. È questo il senso di *Is 64:8*: "Signore, tu sei nostro padre; noi siamo l'argilla e tu colui che ci formi; noi siamo tutti opera delle tue mani". Si noti come la paternità divina è presentata quale plasmatrice ovvero creatrice di Israele. Dio è padre del suo popolo perché lo plasma.

Il vocabolario paterno spiega ancora una volta le espressioni bibliche in cui è detto che Dio si arrabbia (*Dt 32:18,19*), rimprovera (*Mal 1:6*; qui Dio non è presentato solo come padre ma anche come padrone di Israele), riprende e corregge (*Pr 3:12*), castiga e punisce (*2Sam 7:14*), perdona (*Sl 103:13*), ama (*Os 11:1-4*). Va rilevato che accanto a queste rappresentazioni paterne di Dio c'è anche una sua raffigurazione materna. La figura materna di Dio appare già in *Os 11:1-4* in tutto il suo tenero amore: Dio è per Israele la madre che si cura del figlio e vuole il suo bene. Anche quando il figlio non ricambia e si ribella, la madre continua ad amare incondizionatamente. Lo aveva tenuto tra le braccia, lo aveva imboccato, lo aveva

sollevato per sentirselo a contatto di guancia, gli aveva insegnato a camminare. Accanto alla figura paterna di Dio c'è anche la figura femminile e materna. “La Roccia che ti generò, la dimenticavi, e ti scordavi di Dio, di Colui che ti diede alla luce *con dolori di parto*”. - Dt 32:18, TNM.

Sono femminili e materne le parole che Dio rivolge a Gerusalemme mentre si paragona a una madre:

“Una donna può forse dimenticare il bimbo che allatta,
smettere di avere pietà del frutto delle sue viscere?
Anche se le madri dimenticassero,
non io dimenticherò te”. – Is 49:15.

In Is 66:9 Dio diventa ostetrica, identificandosi con la levatrice: “Io che preparo la nascita, non farei partorire?” dice il Signore. “Io che faccio partorire, chiuderei il grembo materno?” dice il tuo Dio”. In Is 66:13 Dio si fa madre: “Come un uomo consolato da sua madre così io consolerò voi”.

La paternità di Dio è quindi tratta dal linguaggio quotidiano ebraico e perciò va presa in senso allegorico.

Tale paternità metaforica di Dio non va assolutamente confusa con il Genitore dell'analisi transazionale. E ciò nonostante «la ricerca psicoanalitica condotta sul singolo individuo ci insegna, con una intensità particolarissima, che il dio si configura per ognuno secondo l'immagine del padre, che il rapporto personale con il dio dipende dal proprio rapporto con il padre carnale, oscilla e si trasforma con lui, e che in ultima analisi il dio non è altro che un padre a livello più alto» (*Totem e Tabù*, Boringhieri, Torino 1969, pag. 199). S. Freud afferma che “la debolezza dell'uomo rimane e con essa il desiderio di un padre e quindi degli dei. Gli dei conservano la loro triplice funzione: esorcizzare i terrori della natura, riconciliare l'uomo con la crudeltà del destino, soprattutto quale si rivela nella morte, e compensare le sofferenze e le privazioni che la vita civile comunitaria ha imposto all'uomo” (S. Freud, *L'avvenire di un'illusione*, in *Opere*, vol. 10, Boringhieri, Torino, pagg. 435-485). La psicoanalisi di S. Freud e l'analisi transazionale di Berne sono tra loro diverse. È vero che Berne ha fondato la sua ricerca teorica partendo dal modello freudiano (di cui accoglie i presupposti di conscio, preconscious e inconscio (Superio - Io - Es), ma egli va ben oltre e in modo rivoluzionario. Nella psicoanalisi freudiana la principale motivazione umana è legata alle pulsioni aggressive e sessuali, ma così non è nell'analisi transazionale, in cui al centro c'è *la fame di riconoscimento*, per usare la definizione di Berne.

Dio non può essere raffigurato: la Bibbia lo vieta nel secondo Comandamento (*Es 20:4*). In tal modo la Bibbia ebraica stabilisce il principio che Dio non rientra nell'ordine del conoscibile ma lo trascende infinitamente. Un dio conoscibile è solo un idolo, già morto in partenza.

Né vanno fraintesi i vari “devi” con cui Dio si rivolge a Israele. Essi non hanno alcunché a che fare con il genitoriale “devi” del Genitore dell'analisi transazionale. L'essere umano è, appunto, un essere umano; non è alla pari di Dio. È una sua creatura, per cui non avrebbe senso un “se vuoi” al posto del “devi”. L'uomo ha comunque una scelta: “Vedi, io metto oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io ti comando oggi di amare il Signore, il tuo Dio, di camminare nelle sue vie, di osservare i suoi comandamenti, le sue leggi e le sue prescrizioni ... scegli dunque la vita” (*Dt 30:15,16,19*). L'uomo deve necessariamente prendere posizione di fronte al suo Creatore e scegliere; può dire di sì oppure di no, ma una scelta la deve fare.

Chiarito che Dio “padre” non è il Genitore dell'analisi transazionale, l'applicazione dell'analisi transazionale ai rapporti tra Dio e il suo popolo rimane per certi versi possibile.

L'analisi transazionale sostiene che le singole persone sono responsabili del proprio comportamento. Così è anche per la Bibbia. “Perché in Israele si ripete spesso questo proverbio: 'I genitori mangiano l'uva acerba e ai figli rimane la bocca amara'? Io, il Signore, il Dio vivente, affermo che la gente non ripeterà più questo proverbio in Israele. In realtà la vita di ciascuno mi appartiene, quella dei genitori e quella dei figli. Soltanto *chi pecca morirà*” (*Ez 18:2-4, TILC*). Qui la Bibbia afferma che le colpe del passato dei propri genitori non ricadono sui figli. È comunque indubbio che l'educazione ricevuta dai genitori influenza le persone, per cui non si può ignorare del tutto il trascorso dei propri genitori: ciò li ha fatti essere quelli che erano e sono questi che ci hanno condizionato. Ciascuno deve prendersi le *proprie* responsabilità, questo afferma *Ez 18:2-4*. Tuttavia, dire a qualcuno che deve essere responsabile non comporta affatto che poi lo sia davvero.

In *Ez 18:2-4* è presente anche l'invito a prendere coscienza della realtà e a non appoggiarsi sul sentito dire. In generale ci sono persone che non riescono a percepire la realtà così com'è ma ne hanno una percezione distorta. Costoro possono sapere cosa dovrebbero fare ma non riescono a farlo. Dipende forse dal passato? Il passato non si può cambiare, rimane quello che è. Il presente è nelle nostre mani, eppure il passato si insinua nel presente, e lo fa attraverso il nostro Genitore e il nostro Bambino. Prendere coscienza della realtà significa allora mettere in funzione il nostro Adulto. Senza la comprensione del nostro G-A-B (Genitore, Adulto, Bambino) non è possibile ignorare il passato. Scrive Paolo: “Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino; ma quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino” (*1Cor 13:11*); è l'Adulto che deve prendere coscienza dei meccanismi infantili.

Abbiamo già esaminato la questione dei vari “devi” con cui Dio si rivolge a Israele, spiegando in che senso vanno recepiti e come sia facile fraintenderli. Quando ci viene detto “devi” è il Genitore che parla, ma Dio

non è il Genitore. Non percependo bene la realtà, si può fraintendere, e ciò può anche spiegare come la reazione di Israele sia stata la ribellione. Ma se comprendiamo Chi è che dice il “devi” biblico è perché, non è più il Bambino ribelle o neanche il Bambino adattato che risponde, ma il nostro Adulto. È in questo ultimo caso che la nostra decisione di rispondere con gratitudine e ubbidienza alla sollecitudine divina rimane salda.

Il fraintendimento con cui si scambia Dio per il Genitore avviene, relativamente parlando, anche nell'analisi transazionale. All'inizio il paziente vede nel suo terapeuta il Genitore e quindi assume l'atteggiamento del Bambino. Nella prima seduta, però, i termini del G-A-B (Genitore, Adulto, Bambino) vengono ben definiti e tutto si chiarisce. Ma c'è di più.

Una volta definiti quei termini, viene stabilito un “contratto”. In questo *contratto* la funzione del terapeuta è di insegnare e quella del paziente è di imparare da lui. Questo *contratto* è tra Adulto e Adulto. Il *contratto* ha lo scopo di definire le attese di entrambi: che cosa si aspetta il paziente dal terapeuta e cosa si aspetta il terapeuta dal paziente?

Diventa molto interessante leggere il *contratto* o “patto” (come è chiamato nella Bibbia) tra Dio e il suo popolo, in chiave analitica transazionale.

Il termine ebraico *berit* (בְּרִית), che ricorre nelle Scritture Ebraiche più di 280 volte (di cui oltre 80 nella *Toràh*) significa “patto” nel senso di “contratto”. La parola greca corrispondente, impiegata nelle Scritture Greche, è *diathèke* (διαθήκη).

Il patto, in cui Dio è uno dei contraenti, non è unilaterale ma bilaterale. In occasione del patto della *Toràh* al Sinà, Mosè lesse il libro del patto al popolo ebraico, che si impegnò a ubbidire: “[Mosè] prese il libro dell'alleanza e lo lesse ad alta voce davanti al popolo. Gli Israeliti dissero: ‘Noi ubbidiremo al Signore ed eseguiremo i suoi ordini!’” (*Es 24:7, TILC*). Come nel contratto che si stipula nella prima seduta durante la terapia dell'analisi transazionale, ciascuno dei due contraenti si aspetta qualcosa. Con il patto della *Toràh* si ha che se gli israeliti avessero osservato il “contratto” sarebbero diventati il popolo di Dio e una nazione santa con le relative benedizioni di Dio (*Es 19:5,6; cfr. Dt 28:1-14*); se avessero violato il patto, sarebbero stati maledetti (ovvero non benedetti). - *Dt 28:15-68*.

“Avendo i Sett[anta] reso [*berit*] (che non significa mai *testamento*, ma sempre *patto* o *accordo*) con [*diathèke*] tutte le volte che ricorre nel V.T., si può naturalmente supporre che gli scrittori del N.T., nell'adottare tale parola, intendessero trasmettere la stessa idea ai loro lettori, la maggioranza dei quali conoscevano bene il V.T. in greco. Inoltre, nella maggioranza dei casi, la stessa cosa che è chiamata ‘patto’ (*b^erit*) nel V.T. è quella a cui si fa riferimento nel N.T. (es. 2Cor. iii, 14; Ebr. vii, ix; Riv. xi, 19)” . - M'Clintock e Strong, *Cyclopædia*, 1891, voce “Patto”.

Nell'analisi transazionale il terapeuta aiuta il paziente a individuare il suo G-A-B e ad analizzare le sue transazioni ovvero le sue risposte agli stimoli. Con il suo patto il grande Terapeuta permette a coloro che hanno sottoscritto il patto di individuare ciò che non va; “A che serve dunque la Legge [*Toràh*]?”, domanda l'apostolo Paolo, che poi risponde: “Per mettere in evidenza il peccato” (*Gal 3:19, TILC*). Abbiamo detto che nel *contratto* dell'analisi transazionale la finzione del terapeuta è di insegnare e quella del paziente è di imparare da lui; è interessante notare che la parola *Toràh* significa proprio “insegnamento”.

Nell'analisi transazionale il terapeuta aiuta il paziente per far emergere in lui il suo Adulto. Con il suo patto il grande Terapeuta conduce gli ebrei a Yeshù: “La legge [*Toràh*] è stata come un precettore per condurci a Cristo” (*Gal 3:24*). E Paolo dice che dobbiamo pervenire “allo stato di *uomini fatti*, all'altezza della statura perfetta di Cristo”. - *Ef 4:13*.

Nell'analisi transazionale il terapeuta fa intravedere un futuro possibile e non più condizionato dai meccanismi del G-A-B. Nel suo patto il grande Terapeuta indica la realtà futura. - *Eb 10:1; Col 2:17*.

L'analisi transazionale permette di avere a disposizione uno strumento con cui viene liberato e rafforzato l'Adulto, che è il solo può essere responsabile. Anche la *Toràh* ci rende responsabili. Essa “è stata come un precettore”, dice Paolo. Ben lungi dall'abrogarla, Dio annunciò invece un nuovo patto:

“«Ecco, i giorni vengono», dice il Signore,
«in cui io farò un nuovo patto
con la casa d'Israele e con la casa di Giuda;
non come il patto che feci con i loro padri
il giorno che li presi per mano
per condurli fuori dal paese d'Egitto:
patto che essi violarono,
sebbene io fossi loro signore», dice il Signore;
«ma questo è il patto che farò con la casa d'Israele,
dopo quei giorni», dice il Signore:
«io metterò la mia legge [*toratì*], “la mia *Toràh*”, “il mio insegnamento”] nell'intimo loro,
la scriverò sul loro cuore». - *Ger 31:31-33*.

Il cosa (la santa *Toràh* di Dio) non cambia; cambia però il *come*: la santa *Toràh* di Dio viene scritta nell'intimo e sul cuore. Nella Bibbia il cuore equivale alla nostra mente, per cui è nella mente, che è in parallelo con l'intimo, che viene impressa la santa *Toràh* di Dio. È Yeshùà il mediatore del nuovo patto: "Egli ha ottenuto un ministero tanto superiore quanto migliore è il patto fondato su migliori promesse". - *Eb* 8:6; cfr. 9:15.

Solo l'Adulto può essere responsabile. Non serve a molto limitarsi a studiare la Scrittura e comprendere che dobbiamo essere responsabili rispettando il patto con Dio. Occorre rispettarlo davvero, e ciò si può fare quando emerge l'Adulto che ne prende coscienza e opera delle scelte consapevoli.

Finché una persona è prigioniera del proprio passato, non è libera. Essere liberi significa essere consapevoli di ciò che si sta facendo.

